

Rassegna del 31/08/2012

ECONOMIA E POLITICA

Repubblica	10	Misure sulla crescita in salita il governo non trova le risorse. Sanità, stop a Palazzo Chigi	Conte Valentina	1
Corriere della Sera	9	Riforme e taglio al debito. Verifiche ogni tre mesi. Gli impegni con l'Europa - Giustizia, amministrazione, debito, così il memorandum Ue «leggero»	Fubini Federico	2
Stampa	8	Intervista a Susanna Camusso - Camusso: ora si metta mano a Fisco e pensioni - "Ma adesso si intervenga su Fisco e pensioni"	Giovannini Roberto	5
Repubblica	9	La Bce. "Così l'Italia taglierà 200 punti di spread" lo scudo di Draghi benedetto dall'Fmi	Ricci Maurizio	7
Repubblica	6	Intervista a Jeffrey Sachs - "Berlino come gli Usa anni 80 tagli il debito ai Paesi in crisi"	Occorsio Eugenio	9
Sole 24 Ore	43	Le retribuzioni restano ferme a luglio	R.L.	10
Sole 24 Ore	10	Energia, ecco il nuovo piano - Energia, piano da 180 miliardi	Fotina Carmine	11
Corriere della Sera	2	Napolitano: è una torbida manovra - Il Quirinale: ricatti impossibili. Solidarietà dal premier Monti	Trocino Alessandro	13

EDITORIALI E COMMENTI

Repubblica	1	Il vero euro-rischio	Penati Alessandro	16
------------	---	----------------------	-------------------	----

SETTORI

Messaggero	7	Video poker lontano dalle scuole si tratta sulla tassa per le bibite gassate	Di Branco Michele	18
------------	---	--	-------------------	----

ASSOCIAZIONI

Corriere della Sera	37	«Benzina, allo studio ritocchi alle tasse»	Salvia Lorenzo	20
Sole 24 Ore	41	Settembre attenua il crollo con low cost e agriturismi - Settembre attenua il crollo del turismo	Ruggi D'aragona Caterina	22

Misure sulla crescita in salita il governo non trova le risorse Sanità, stop a Palazzo Chigi

Salari italiani fermi al palo, i prezzi aumentano del doppio

**All'appello
mancano ancora
i 6,5 miliardi per
evitare l'aumento
dell'Iva nel 2013**
VALENTINA CONTE

ROMA — Troppi dubbi sul "decretone" che doveva rivoluzionare la sanità italiana. E dunque oggi salta il Consiglio dei ministri. L'appuntamento slitta al 5 settembre, all'indomani dell'incontro tra Monti e il presidente francese Hollande. Ma il menù potrebbe ancora limitarsi a un puro esame del provvedimento che il ministro della Salute Balduzzi contava invece di portare a casa oggi. Stessa sorte per il secondo decreto Passera sullo sviluppo, con il via libera ad Agenda digitale e start up. Per tutti, uno scoglio enorme da superare: la copertura finanziaria. Soldi veri non ce ne sono. E all'appello mancano ancora i 6,5 miliardi per evitare l'aumento dell'Iva dal primo luglio del 2013. Risorse che il governo proverà a recuperare con la *spending review*, fase due, da collegare alla legge di stabilità. Governo in affanno, dunque,

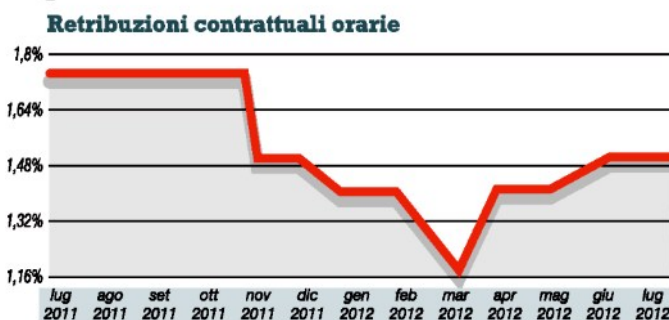
sull'agenda d'autunno per la crescita. Il Paese langue, avrebbe bisogno di una spinta per ripartire. Mentre gli stipendi sono mangiati dall'inflazione, come ha confermato ieri l'Istat. A luglio le retribuzioni restano ferme su giugno e salgono solo dell'1,5% su base annua, mentre i prezzi crescono del 3,1%, più del doppio. Le crisi aziendali si moltiplicano, come dimostrano Sulcis, Alcoa, Ilva, Fiat. E ben 4 milioni di lavoratori sono in attesa del rinnovo dei loro contratti (di cui 3 milioni di statali). Un panorama tutt'altro che rassicurante. Al rientro dalle ferie, gli italiani fanno poi i conti con la benzina oltre i due euro al litro e la fine degli sconti estivi. «Stiamo lavorando alla sterilizzazione della maggiore Iva incassata con una diminuzione delle accise», azzarda Claudio De Vincenti, sottosegretario allo Sviluppo economico. Operazione non del tutto probabile, ma a Palazzo Chigi si valuta la possibilità di intervenire in qualche modo. E in fretta. Prima che l'autunno della crisi cominci a mordere sul serio.

Rimettere al centro la crescita

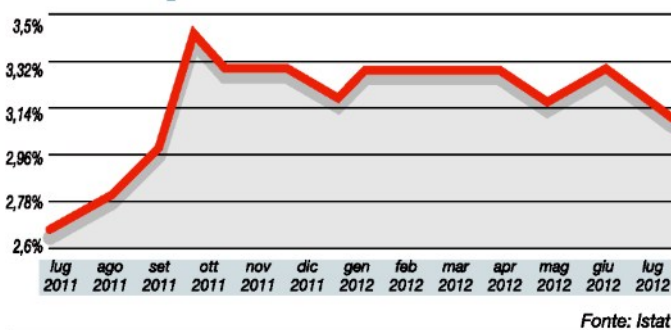
è dunque l'obiettivo dichiarato dal governo in questa fase. Ma la tensione sulle risorse mette a disagio molti dicasteri. Dal canto suo, il premier Monti, che qualcuno descrive seccato, vorrebbe evitare l'eccessivo protagonismo dei ministri - Passera, Fornero e lo stesso Balduzzi - troppo loquaci all'esterno e su temi sensibili, come la diminuzione del cuneo fiscale o la defiscalizzazione delle grandi opere. Idee giuste, ma di complicata realizzazione perché costose e dunque destinate al puro annuncio. Anche la tassa sulle bollicine voluta da Balduzzi per finanziare le misure sulla "non autosufficienza" (250 milioni l'anno) ha messo in imbarazzo l'esecutivo e scatenato le industrie del settore. E dunque potrebbe essere stralciata. Così la stretta su videopoker, che deprimerebbe una delle fonti più succose per le entrate dello Stato. E la rivoluzione dei medici di base "h24", importante ma da foraggiare. Le Regioni, intanto, hanno fatto i "compiti" e inviato un documento a Balduzzi con i loro suggerimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stipendi e inflazione



Indice dei prezzi al consumo



Il memorandum leggero per lo scudo antispread

Riforme e taglio al debito

Verifiche ogni tre mesi

Gli impegni con l'Europa

di FEDERICO FUBINI

Giustizia, amministrazione, debito. Si definisce il Memorandum d'intesa (cosiddetto leggero) della Ue che prevede le condizioni per gli (eventuali) interventi europei.

Il percorso. La questione è sul tavolo da quel 29 giugno scorso, quando i leader dell'area euro hanno chiuso il loro ultimo incontro. Visto da Nord, potrebbe essere definito il

prezzo della solidarietà. Visto da Sud, è il percorso che una nazione dovrebbe intraprendere dopo che il suo governo chiedesse il sostegno finanziario al resto dell'Europa.

Il patto. Il Memorandum andrà firmato prima che la Banca centrale europea inizi a comprare titoli di Stato di chi contrae il patto. Previste verifiche ogni tre mesi. Gli impegni sarebbero basati sui piani già concordati nelle normali procedure dell'Ecofin.

A PAGINA 9

Approfondimenti

Le condizioni per gli (eventuali) interventi europei

GIUSTIZIA, AMMINISTRAZIONE, DEBITO COSÌ IL MEMORANDUM UE «LEGGERO»

Per chi firma programmi basati sui piani già decisi. Verifiche ogni tre mesi



**Le università
ricevano fondi
pubblici «in base
alla performance»**



**Spostare il carico
fiscale da lavoro
e investimenti a
proprietà e consumi**

È da quando i leader dell'area euro sono riemersi alle quattro di notte del 29 giugno scorso dal loro ultimo incontro, che sull'Italia e sulla Spagna grava una zona d'ombra. Visto da Nord, da Helsinki o dall'Aia, potrebbe essere definito semplicemente il prezzo politico della solidarietà. Visto da Sud, da Madrid e magari non molto più tardi anche da Roma, è il percorso che una nazione dovrebbe affrontare dal giorno in cui il suo governo decidesse di chiedere il sostegno del resto d'Europa.

Del cosiddetto «memorandum d'intesa» si sa per adesso molto poco. Essenzialmente si è capito che un Paese dovrà firmarlo, se vuole che la Banca centrale europea inizi a comprare i suoi titoli. Ma poiché in proposito non si conosce quasi nient'altro, l'idea stessa del memorandum scoraggia qualunque governo. E il fatto che l'economia greca sia crollata del 17% dopo aver firmato un documento chiamato appunto «memorandum d'intesa» non fa niente per allentare la tensione. Poco importa che il

programma per Atene sia di una razza diversa da quelli che potrebbero riguardare la Spagna e magari l'Italia.

Lettera d'impegni

Su questi documenti di ultima generazione la discussione pubblica è stata quasi nulla, ma il confronto fra i governi e gli uffici di Bruxelles è andato avanti tutta l'estate. E in queste settimane, sta iniziando a precisarsi uno scenario che dissolve le zone d'ombra. Ne viene fuori che la lettera d'impegni di un Paese per avere l'intervento dei fondi salvataggi Esm-Efsf e della Bce non sarebbe dettata dai governi creditori, com'è successo a Grecia, Irlanda o Portogallo. Sarebbe più simile a un testo che i mandarini delle diplomazie conoscono già: sono le cosiddette «country-specific recommendations», le lettere ai singoli Paesi votate ogni anno dall'Ecofin (i ministri finanziari dei 27) su proposta della Commissione, dopo che il governo interessato

ha mandato a Bruxelles i suoi piani per i prossimi tre anni. Là dentro si parla di tutto: dal ritmo di riduzione del deficit o del debito, a come è meglio negoziare i rinnovi dei contratti nell'industria, alla distribuzione dei fondi pubblici alle università in base al loro successo nel formare i laureati ai mestieri utili oggi.

Il negoziato spagnolo

In questi giorni Mariano Rajoy, il premier di Madrid, ne ha parlato nella sua ragnatela di contatti a Bruxelles e nelle gran-



di capitali. Con tutti il suo messaggio è stato chiaro: firmando un memorandum, la Spagna non si impegnerebbe a niente più di ciò che esiste già nelle vecchie «raccomandazioni» e nella cosiddetta «procedura per deficit eccessivo» (i binari dell'Ecofin per il risanamento). Una posizione del genere sembra prevalere e a questo punto riguarderebbe — eventualmente — anche l'Italia.

Rispetto alle vecchie liturgie dell'Ecofin c'è però una differenza: le raccomandazioni saranno incardinate su un calendario; l'arco di tempo per applicarle viene diviso in trimestri entro i quali determinate misure vanno prese per potersi assicurare interventi dall'Efsf-Esm e dalla Bce. E ogni tre mesi i progressi andranno verificati da una missione nel Paese firmatario: vi parteciperanno la Commissione, l'Eurogruppo-Ecofin e probabilmente la Bce. Ieri Jörg Asmussen, il tedesco nell'esecutivo dell'Eurotower, si è anche augurato che il Fondo monetario internazionale offra la sua «assistenza tecnica» (ma non i suoi soldi).

Quali misure per l'Italia

Se l'Italia dovesse firmare un memorandum del genere, lo farebbe solo dopo aver constatato che non resta altra scelta. Se i tassi sui titoli di Stato continuano a non rispondere alle riforme o all'austerità perché il mercato sconta il rischio che l'euro vada in frantumi, allora solo strumenti europei possono aiutare. In quel caso la «country-specific recommendation», votata all'Ecofin il mese scorso, offre un'idea piuttosto precisa di cosa sarebbe una lettera d'impegni dell'Italia. Su molti aspetti il governo ha già fatto abbastanza per essere sulla rotta in-

dicata dall'Ecofin, per esempio sulla traiettoria di riduzione del deficit; sul debito la raccomandazione di luglio indica che la parabola discendente inizi già nel 2013, un risultato difficile se il Pil cadesse dello 0,5% come ieri ha previsto Moody's: non è escluso che, in quel caso, l'Italia dovrebbe accelerare ancora un po' sulle privatizzazioni.

Non mancano poi indicazioni più nel merito. Sul fisco, si chiede di ridurre sgravi, esenzioni e incentivi (alle imprese) e «spostare ulteriormente il carico dal lavoro e dagli investimenti alla proprietà e ai consumi». Sul pareggio di bilancio in Costituzione, l'Ecofin parla di «soluzioni di dettaglio per l'applicazione dei meccanismi di correzione» e «coordinamento con i diversi livelli di governo» (una frecciata alla spesa delle Regioni). In materia di giustizia civile, un dossier che il governo sta affrontando, si punta il dito sulle «inefficienze nelle procedure e nell'organizzazione istituzionale». Per l'occupazione si prescrive invece che «i sistemi di trattativa salariale siano ulteriormente riformati, permettendo soluzioni più flessibili anche a livello nazionale settoriale». Sulle liberalizzazioni si chiede di più sui porti, le ferrovie e i servizi di rete. E nell'istruzione si prevede che le università ricevano fondi pubblici «in base alla performance».

In molti di questi dossier il governo è già avanti, in altri è al lavoro. Con un memorandum, questo e il prossimo esecutivo continuerebbero a farlo ricevendo visite trimestrali da Bruxelles e Francoforte. E un aiuto (forse) vitale per finanziare il debito.

Federico Fubini

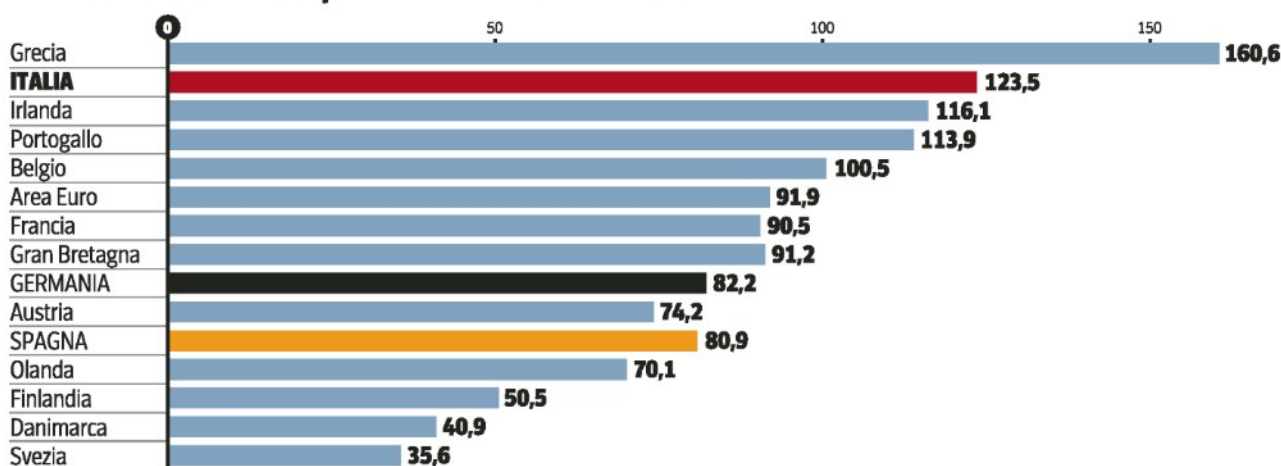


@federicofubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi in Europa

IL DEBITO DEI PAESI (In % al PIL 2012)



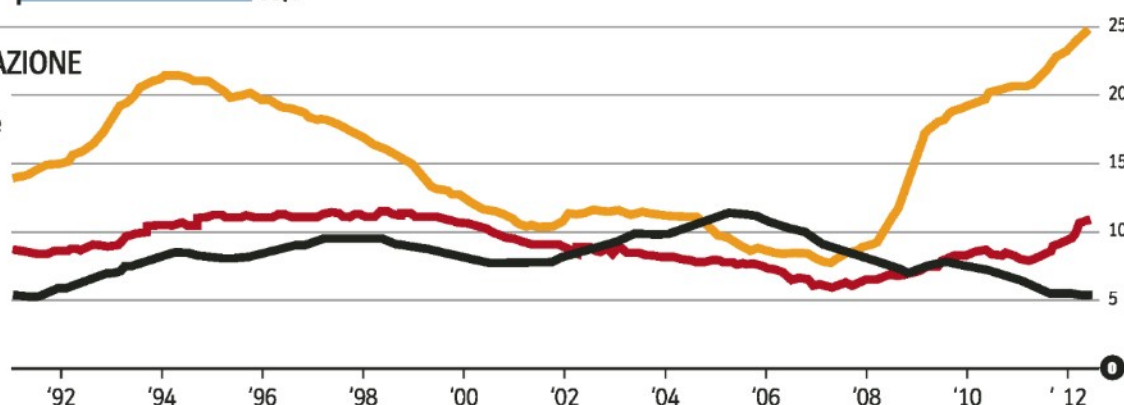
DISOCCUPAZIONE

Tassi di disoccupazione in %

Spagna

ITALIA

Germania



CHI INVESTE NEL DEBITO (In % sul totale)

Investitori esteri

Banche nazionali



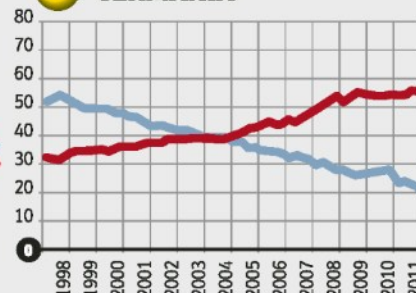
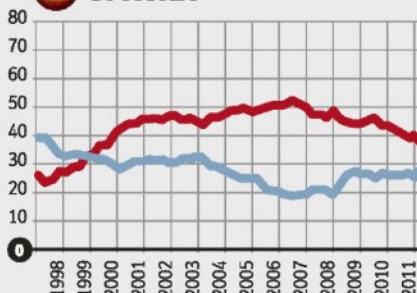
ITALIA



SPAGNA



GERMANIA



LA LEADER CGIL A PASSERA

Camusso: ora si metta
mano a Fisco e pensioni

«Un patto a tre? Con gli imprenditori c'è già
Dal governo aspettiamo interventi concreti»

Roberto Giovannini A PAGINA 8

“Ma adesso si intervenga su Fisco e pensioni”

Parla la Camusso: solo così rilanceremo produzione e lavoro

La produttività Dipende dal sistema e dagli investimenti che non si fanno perché le imprese preferiscono la finanza	Il patto Con gli imprenditori già c'è, lo abbiamo sancito nel 2011 e lo stiamo riversando sui contratti nazionali
Le detrazioni Utilizzare i proventi della lotta all'evasione per rendere più ricca la tredicesima dei dipendenti	Il Monti bis Penso che al nostro Paese le larghe intese non facciano bene Grillo? Non ho capito cosa vorrebbe fare

GLI INTERVENTI

«Tanti microprovvedimenti con zero soldi che non rimettono in moto il sistema economico»

Intervista

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

«Non capisco bene cosa possa significare il patto per la produttività proposto dal ministro Passera», dice Susanna Camusso. «L'accordo con gli imprenditori l'abbiamo già fatto, il 28 giugno del 2011, e ora lo stiamo riversando nei contratti nazionali che si cominciano a rinnovare. La produttività è un classico tema delle parti sociali; poi il governo potrebbe aiutarci, mettendo mano alla leva fiscale».

Da cosa dipende la produttività?

«C'è chi dice che la perdita di competitività dipende dalle troppo generose condizioni di lavoro o dalle relazioni industriali; ma la produttività dipende dal sistema paese, e dagli investimenti. Che non si fanno, perché le imprese hanno preferito investire nella

finanza e negli immobili».

Glielo chiedevo perché si dice che il «patto» vedrà uno scambio tra più salario e nuove regole del lavoro.

«Se qualcuno pensa che l'accordo sulla produttività sia il replay del modello Fiat, beh, non esiste. Quegli accordi hanno peggiorato le condizioni di lavoro senza nessun incremento di produttività o altri effetti, tanto è vero che Fiat attraverso una crisi travolgente in totale assenza di nuovi modelli. Dove invece i prodotti, la ricerca e gli investimenti ci sono, penso a Finmeccanica o Alenia, gli accordi per risolvere i problemi li abbiamo fatti eccome».

Insomma, un patto non serve.

«Con gli imprenditori già c'è. Se si tratta di un'altra cosa, coinvolgendo il governo, allora vorrei sapere cosa ci mette in un patto a tre. Secondo me il primo strumento è la leva fiscale, per far crescere il lavoro e la produzione. Finora il governo è andato in direzione opposta».

Passera e Fornero ci hanno provato quest'estate, poi Monti ha chiarito: soldi non ce ne sono.

«Va bene. Ma se il governo fa bene a dire che il dividendo dell'evasione non può essere messo a bilancio prima di essere incassato, allora propongo: che facciamo un provvedimento a consuntivo. Sulle tredicesime».

Cioè?

«Potrebbero dire che una bella fetta dei proventi della lotta all'evasione, una volta incassati, si traducono in una detrazione per i lavoratori dipendenti per rendere più cospicua la tredicesima. E poi, serve una maggiore lotta al sommerso: serve fare pulizia sulle gare di appalto e sulle false cooperative, favorire l'emersione delle imprese, stabilire sanzioni più serie. E siccome servono soldi per stimolare l'economia, allora serve una patrimoniale. Infine, le pen-



sioni: nella spending review si è stabilito che i pubblici possono andare in pensione con 60 anni e 40 di anzianità. Che valga anche per i lavoratori privati!».

E se ci fosse questo patto a tre, voi cosa mettereste sul tavolo?

«I lavoratori e pensionati di sacrifici ne hanno fatti già moltissimi. In ogni caso, soluzioni ai problemi si possono trovare con la contrattazione».

Che giudizio dell'agenda per la crescita discussa dal governo nei giorni scorsi?

«Tanti microprovvedimenti con zero soldi, nessuno dei quali può rimettere in moto un sistema economico e produttivo che si è fermato per il blocco dei consumi, del credito e ovviamente per colpa della crisi generale».

E che dovrebbe fare invece il governo?

«Primo, il varo della legge anticorruzione, che è essenziale. Secondo, un'azione per attrarre investimenti. Terzo, il fisco a vantaggio di lavoratori e pensionati. Quarto, puntare su un vettore di sviluppo per il paese. Serve un piano energetico organico, oppure il rinnovamento dell'edilizia scolastica o una riforma dell'istruzione tecnica. Quinto, lo spread della benzina, riducendo le accise: un litro di benzina, espresso in vecchio conio, sono 4300 lire. Roba da matti. Sesto, stabilire che tutti possono andare in pensione con 60 anni di età e 40 di contributi. Poi, servono alternative alla desertificazione produttiva: a Taranto serve la bonifica, per l'Alcoa un nuovo compratore, per il Sulcis la sperimentazione di nuove tecnologie».

Parliamo di politica. C'è stato questo scambio di battute tra Beppe Grillo e Pier Luigi Bersani sul «fascismo del web». Che ne pensa?

«A volte la sensazione che il web sia una gigantesca lettera anonima di massa ce l'ho. Un terreno dove non si sviluppano né le critiche né le risposte, il che può contribuire a generare populismo e autoritarismo. Non è un fenomeno che riguarda solo la Rete o Grillo. Il degrado del linguaggio politico in Italia viene da lontano, ricordiamo i toni di Berlusconi e della Lega».

E il grillismo? La spaventa, le interessa?

«Il grillismo tiene insieme cose diverse: valori positivi, come una voglia di partecipazione frenata da una politica vecchia, e valori negativi come il populismo e la voglia di buttare via tutto. Su Beppe Grillo dico solo che ho capito che non gli va bene niente, ma non ho capito che cosa vorrebbe fare».

Il suo collega Raffaele Bonanni ha proposto un Monti bis dopo le elezioni, con un governo di larghe intese.

«Sono un po' stupita: molte volte Bonanni ha criticato l'azione del governo, e poi chiede un bis per Monti. Direi che è contraddittorio, pare quasi un'operazione di schieramento politico, più che una valutazione di merito. Io penso che al nostro paese le larghe intese non facciano bene. È chiaro che in campo ci sono opinioni diverse sul futuro del paese, sulla legalità, sulle tasse, sul lavoro e lo sviluppo. Penso che sia giusto che i cittadini scelgano nella chiarezza».

IL DOSSIER. Emergenza debito

La Bce

“Così l'Italia taglierà 200 punti di spread” lo scudo di Draghi benedetto dall'Fmi

Il Fondo monetario stima gli effetti degli interventi dell'Eurotower

Portogallo e Spagna, oltre al nostro Paese, sono i maggiori beneficiari del tetto ai rendimenti sui titoli di Stato

Il dilemma: come evitare che la polizza d'assicurazione europea rallenti le riforme dei governi

Anche le banche d'affari indicano come obiettivo raggiungibile una riduzione dell'1-2% sui bond decennali

I tassi zero della Germania sono anomali, gonfiano la liquidità e rischiano di creare inflazione

Gli economisti del Fondo monetario nell'ultimo *fiscal monitor* hanno provato a calcolare la quota di spread fra Btp decennali ed equivalenti Bund tedeschi che, nella media fra gennaio e giugno, non può essere spiegata dai consueti dati fondamentali del bilancio pubblico e dell'economia stimando l'effetto degli acquisti realizzabili dal fondo salva Stati e dalla Bce
MAURIZIO RICCI

IN UN mondo migliore o, almeno, in un mondo in cui lo spread non fosse gonfiato dal rischio che l'Italia esca dall'euro e ripaghi i suoi creditori in lire, la differenza di rendimenti fra i titoli pubblici italiani e quelli tedeschi sarebbe 200 punti base più piccola e farebbe molta meno paura. Alle quotazioni di ieri, infatti, il famigerato spread sarebbe quasi la metà: non 445 punti, ma 245. Non è una favola con cui si trastullano a Palazzo Chigi. E' la conclusione a cui giunge il Fondo monetario internazionale (uno dei componenti, con Ue e Bce, della Troika che gestisce i salvataggi di Grecia, Irlanda e Portogallo) che, nell'ultimo aggiornamento al Fiscal Monitor, il mese scorso, ha provato a calcolare la quota di spread fra Btp decennali ed equivalenti Bund tedeschi che, nella media fra gennaio e giugno, non può essere spiegata dai consueti dati fondamentali del bilancio pubblico e dell'economia.

Neanche al Fmi si sono fumati

qualcosa di sospetto. Grosso modo ad uno spread giustificato intorno ai 200 punti (comunque, quasi il doppio di quello che si registrava 18 mesi fa) sono arrivati anche gli analisti di due grandi banche d'investimento, come Goldman Sachs e Nomura. Dobbiamo allora aspettarci che sia questo l'obiettivo su cui punterebbe la Bce, se e quando dovesse intervenire, accanto al Fondo salva-Stati, per puntellare il debito di Italia e Spagna? A Francoforte, il dibattito è, tuttora, apertissimo, anche sulla misura degli interventi: limitati alle punte estreme di speculazione, come vorrebbe non solo la Bundesbank, o, in linea di principio, illimitati per assicurarne l'impatto, come ha promesso Draghi?

BRACCIO DI FERRO ALL'EUROTOWER

E' il più importante, ma non l'unico punto ancora sul tavolo. Ecco i principali. E', anzitutto, probabile, sulla scorta dei calcoli del Fmi, che uno spread di 200 punti sia l'orizzonte verso il quale si muoverebbe Draghi, ma è improbabile che lo dica. Annunciare ufficialmente l'obiettivo avrebbe senso: garantire, di fatto, un determinato prezzo ai titoli, ad esempio, italiani richiamerebbe quei *real money investors* (fondi pensioni, fondi d'investimento, assicurazioni) che sono, tradizionalmente, i protagonisti dei mercati del debito pubblico e che ne sono scappati, lasciando campo libero agli speculatori. Ma viene ritenuto politicamente rischioso: significherebbe fornire ai

governi interessati una sorta di polizza di assicurazione contro i mercati, che potrebbe rallentare la volontà di riforme. La questione si incrocia con un problema cruciale, delicatissimo e, ancora, insoluto che, per brevità, nei circoli europei viene definito “il dilemma Berlusconi”: come ritirare, senza creare troppi sconvolgimenti, l'intervento Bce, nel caso il governo beneficiario faccia marcia indietro sugli impegni di riforme? C'è anche questo rovello nella scelta — questa già annunciata — di concentrare le manovre di mercato della Bce ai titoli a scadenza più breve, forse anche meno che biennali. Infatti, operativamente, sono i più semplici da abbandonare, dato che le scadenze sono più serrate. Ma c'è una motivazione anche ideologica, per tappare la bocca alla Bundesbank: l'influenza della banca centrale sui tassi, attraverso i titoli a breve e brevissima scadenza, è uno strumento tradizionale di politica monetaria, che nulla ha a che vedere — come accusa, invece, la Buba — con un sostegno ai bilanci degli Stati.



L'INDIRIZZO AI MERCATI

Il fatto che non ci sia un effetto-annuncio ("Vogliamo lo spread a 200") non significa, peraltro, che la Bce rinunci ad indirizzare, nel senso voluto, anche le aspettative dei mercati. A Francoforte hanno fatto sapere che i prossimi, eventuali, interventi, al contrario di quanto è avvenuto con i rastrellamenti di titoli di un anno fa, saranno, a cose fatte, specificati: quali titoli sono stati comprati (o venduti) e quanti. Se la Bce ha comprato un miliardo di euro di Bot a sei mesi (facendone salire il prezzo e, dunque, scendere il rendimento) i mercati non faranno fatica a capire che Draghi vuole che il rendimento di quel titolo scenda. Ma, sui terminali delle sale operative dell'Eurotower, ci si porrà, titolo per titolo, un obiettivo di rendimento o di spread? Puntare sui rendimenti significa influenzare direttamente i tassi d'interesse destinati a famiglie e imprese, che è uno degli obiettivi di Draghi. Ma odora più forte di finanziamento diretto agli Stati, da evitare assolutamente. Più facile, dunque, che il parametro non detto per governare gli interventi siano gli spread. Questo darà più margini di manovra agli operatori della Bce, che potranno comprare titoli italiani (per far scendere i rendimenti) e vendere quelli tedeschi (per farli salire).

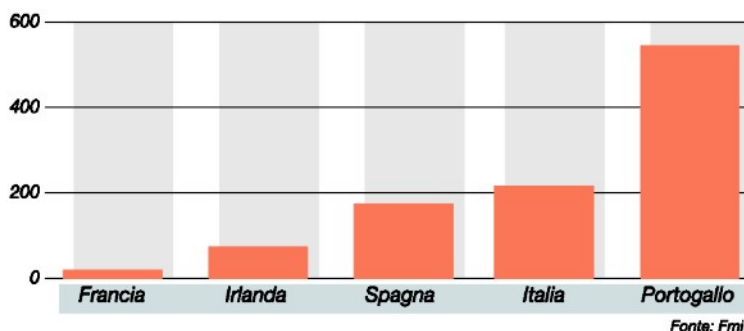
SPREAD ANOMALI

Lo spread, inoltre, è la manifestazione più diretta della disgregazione dell'unione monetaria, dove, ormai, un imprenditore italiano paga — sulla scia dello spread — un prestito in banca tre, quattro volte di più di un imprenditore tedesco. C'è di più: tassi d'interesse vicini al 6 per cento, come quelli italiani, sono allarmanti, ma anche i tassi zero tedeschi sono malsani. Sono il segnale di un afflusso fuori misura di fondi verso la Germania che, gonfiando la liquidità, rischia di alimentare quell'inflazione che la Buba, opponendosi agli interventi anti-spread, vorrebbe evitare.

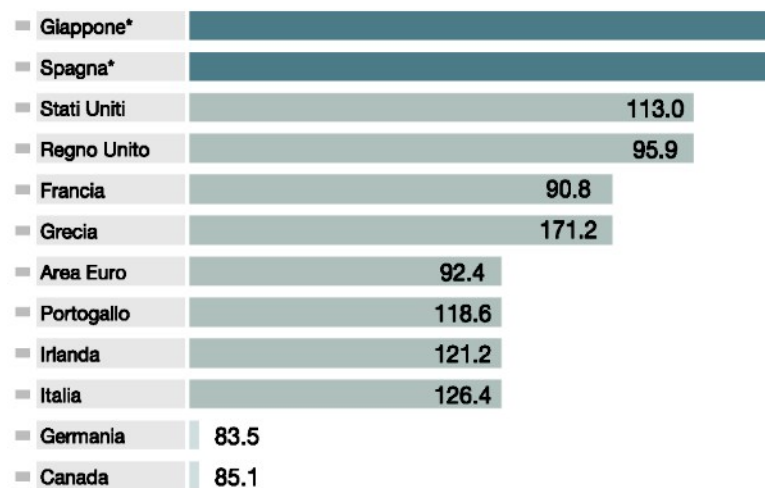
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo spread non giustificato dai fondamentali

Punti base dello spread

**Italia, debito sotto controllo dal 2013**

Debito/Pil in %



2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016

*Paesi nei quali non ci sono programmi di stabilizzazione del debito

Fonte: Fmi

I bilanci pubblici nelle previsioni dell'Fmi

(Deficit o avanzo in % del Pil)

	2011	2012	2013
Area Euro	-3.3	-2.0	-1.4
Francia	-3.8	-3.1	-2.6
Germania	-1.2	-0.6	-0.4
Grecia	-9.0	-4.5	0.2
Irlanda	-7.7	-6.0	-5.6
Italia	-2.7	-0.5	0.7
Portogallo	-2.9	-2.1	-0.9
Spagna	-7.3	-5.0	-3.9

Fonte: Fmi

Parla l'economista americano della Columbia University, Jeffrey Sachs

“Berlino come gli Usa anni 80 tagli il debito ai Paesi in crisi”

Solidarietà

La parola chiave è: solidarietà. Bisogna dare 5-10 anni di respiro ai Paesi in crisi senza troppa austerità

Fare presto

I tempi si stanno allungando troppo, ma anche Washington impiegò sei anni per decidersi al “perdono”

L'intervista

EUGENIO OCCORSIO

ROMA — «In Europa sta accadendo qualcosa di simile a quanto successe ai tempi della crisi debitoria in Sudamerica negli anni '80. Anche lì un Paese dominante, gli Usa, aveva in mano la soluzione e prendeva (anzi *perdeva*) tempo. Solo quando capì che l'unica via era una cancellazione unilaterale estesa dei debiti, la situazione si risolse». Jeffrey Sachs, classe 1954, economista prima di Harvard e ora della Columbia, è in Italia su invito di Angelo Riccaboni, rettore dell'Università di Siena, per avviare una collaborazione fra l'ateneo di New York e quello toscano in tema di sostenibilità economica, ambientale, sociale.

Lei è un economista da battaglia che deve la fama prima ai salvataggi latinoamericani poi alle consulenze a Polonia, Estonia e Russia nella transizione all'economia di mercato. La Germania degli anni 2000 è come l'America degli anni '80?

«Certo, ci sono differenze ma le simmetrie sono molte. Anche sui tempi. Io rimasi due anni, il 1983 e l'84, fra Bolivia e Perù per impostare i piani di risanamento, poi andai a Washington per dire: guardate che se non cancellate i debiti non se ne esce. E' stata durissima convincerli: il piano Brady è dell'89».

Però c'è già stato l'*haircut* sul debito greco e a pagare sono state soprattutto le banche tedesche.

«L'*haircut* non è bastato anche perché ha riguardato solo i privati. Lo sforzo di assorbire le perdite va allargato alla Bce, alla Bei e alle altre istituzioni, anche se l'onere ricadrà sui contribuenti.

Ora c'è il banco di prova degli acquisti dei titoli, appena Draghi avrà mano libera: ad essi non va garantita alcuna *seniority* per rendere più credibile e decisivo l'intervento. Tutti devono essere uguali di fronte alla necessità di salvare chiunque sia in pericolo: questo vuol dire essersi vincolati con una moneta unica. Certo, il rigore di bilancio ha la sua parte: si dovrebbe impegnare Atene a presentare conti perfettamente in ordine fra 5 o 10 anni. Non subito. E questo vale anche per l'Italia. Sennò non c'è nessuna possibilità di riprendere la crescita».

Ora la cancelliera Merkel, per quanto contestata nel suo Paese, si sta faticosamente convincendo che tutti stanno facendo la loro parte: è una fiducia genuina?

«Cheserva un grande impegno non convenzionale per il solo fatto che si è legati nell'euro, non è ancora chiaro ai tedeschi nella loro generalità, a finlandesi e olandesi. Non hanno deciso se sostenere i Paesi più deboli. Il guaio è che non circolano abbastanza informazioni in Germania sui vantaggi dell'euro, c'è un corto circuito fra università, operatori e governanti che impedisce la diffusione di quella cultura tecnico-analitica che farebbe capire che la solidarietà è l'unica via praticabile. Sono tre anni che si va avanti così, temo che bisognerà attendere ancora. Fa bene Monti, con il suo carisma internazionale, a proseguire pazientemente nell'opera di evangelizzazione. Per i Paesi nordici quello che è buono è buono, i cattivi sono cattivi, chi si è comportato bene è bravo e basta, non c'è possibilità di mediazione. Ma se salta la Grecia è finito l'euro: il trauma non sarebbe riassorbibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dati Istat. La crescita degli stipendi rimane sotto il livello d'inflazione annuo

Le retribuzioni restano ferme a luglio

VERSO IL RINNOVO

Gli accordi contrattuali in attesa di essere rinnovati sono 35, per un totale di 3,9 milioni di dipendenti. Sedici riguardano la Pa

■ Le retribuzioni contrattuali orarie a luglio restano ferme su giugno mentre salgono dell'1,5% su base annua. Lo rileva l'Istat. Il loro rialzo resta quindi al di sotto del livello d'inflazione annuo dello stesso mese (+3,1%), con una differenza di 1,6 punti percentuali. Una forbice che tuttavia si restringe rispetto a giugno (1,8 punti).

Il ridimensionamento del divario è dovuto alla frenata dei prezzi e non alla crescita annua delle retribuzioni, che a luglio rimane la stessa di giugno.

Se si guarda ai primi sette mesi del 2012 l'Istat rileva un rialzo delle retribuzioni, nel confronto con lo stesso periodo dell'anno precedente, dell'1,4%. Analizzando i principali macrosettori, a luglio l'aumento tendenziale è del 2% per i dipendenti del settore privato mentre si registra una variazione nulla per quelli della pubblica amministrazione. Nel dettaglio, presentano gli incrementi annui maggiori i comparti energia elettrica e gas (2,9%), tessili, abbigliamento e lavorazione pelli (2,8%). Si rile-

vano variazioni nulle per agricoltura, telecomunicazioni e tutti i comparti della pubblica amministrazione.

Inoltre l'Istat fa sapere che l'indice delle retribuzioni contrattuali per l'intera economia, proiettato per tutto l'anno sulla base delle disposizioni definite dai contratti in vigore alla fine di luglio, registrerebbe nel 2012 un incremento dell'1,5%. Con riferimento al semestre agosto 2012-gennaio 2013, in assenza di rinnovi, il tasso di crescita tendenziale dell'indice generale sarebbe pari all'1,6% ad agosto; nei mesi successivi l'incremento risulterebbe lievemente più contenuto (1,5% a partire da ottobre) e da gennaio 2013 il tasso di crescita subirebbe una drastica riduzione attestandosi allo 0,8 per cento. A luglio, sempre secondo Istat, risultano in attesa di rinnovo 35 accordi contrattuali, di cui 16 appartenenti alla pubblica amministrazione, relativi a circa 3,9 milioni di dipendenti (intorno ai 3 milioni nel pubblico impiego). L'Istituto nazionale di statistica precisa che la quota di dipendenti che aspettano il rinnovo è pari al 29,7% nel totale dell'economia. A luglio non si sono registrati rinnovi contrattuali e sono invece scaduti due accordi, nel settore di carta-cartone-cartotecnica e delle lavanderie industriali.

R. L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel progetto del Governo investimenti per 180 miliardi in 8 anni, dipendenza dall'estero dall'82 al 65% - Taglio gas serra del 19%

Energia, ecco il nuovo piano

Con l'efficienza 8 miliardi di risparmi - Si punta sul rilancio dell'estrazione di petrolio

■ Centottanta miliardi di euro di investimenti, taglio del 19% delle emissioni di gas serra rispetto al 1990, riduzione per 15 miliardi di euro/anno della fattura energetica estera, 23% di incidenza dell'energia rinnovabile sui consumi totali, -24% dei consumi primari rispetto all'andamento inerziale. Sono gli obiettivi al 2020 fissati dal governo nella "Nuova Strategia energetica

nazionale" che sarà posta in consultazione pubblica. La dipendenza energetica dall'estero dovrà scendere dall'82 al 65%, dall'efficienza energetica si stimano risparmi per 8 miliardi di euro all'anno. Sarà rilanciata la produzione nazionale di idrocarburi, che secondo l'esecutivo può mobilitare 25mila posti di lavoro.

Servizi ► pagina 10

Energia, piano da 180 miliardi

Nella Strategia del governo gli investimenti al 2020 - Taglio gas serra del 19%

Il fabbisogno

La dipendenza energetica dall'estero scenderà dall'82 al 65%: -15 miliardi di euro all'anno

Idrocarburi

Pieno sviluppo alla produzione nazionale: si possono mobilitare 25mila posti di lavoro

GLI OBIETTIVI

Con gli interventi per l'efficienza energetica risparmi per 8 miliardi l'anno. Le rinnovabili peseranno per il 23% sui consumi totali

Carmine Fotina

ROMA

■ Centottanta miliardi di euro di investimenti, taglio del 19% delle emissioni di gas serra rispetto al 1990, riduzione per 15 miliardi di euro/anno della fattura energetica estera, 23% di incidenza dell'energia rinnovabile sui consumi totali, -24% dei consumi primari rispetto all'andamento inerziale. Ecco gli obiettivi al 2020 fissati dal governo nella "Nuova Strategia energetica Nazionale". Dopo una nota introduttiva e priva di numeri che era emersa a metà agosto, è ora pronto il rapporto completo, 100 pagine ricche di grafici, che sarà posto in consultazione pubblica dal ministero dello Sviluppo economico. È il piano energia che il governo Monti ha inserito a pieno titolo nell'agenda per la crescita.

Il documento analizza 5 aree di intervento (consumo, infrastruttura

e mercato elettrico, infrastruttura e mercato del gas, raffinazione e distribuzione prodotti petroliferi, ricerca ed estrazione di petrolio e gas) e fissa 4 obiettivi (ridurre il gap di costo dell'energia, favorire la crescita sostenibile, migliorare sicurezza e indipendenza di approvvigionamento, raggiungere e superare i target Ue 2020). Nel complesso, il governo si attende al 2020 investimenti pari a circa 180 miliardi tra green economy (rinnovabili, efficienza energetica) e settori tradizionali (reti, rigassificatori, stoccaggi, produzione idrocarburi). Il mix di interventi delineati dovrebbe consentire di ridurre la dipendenza dall'estero dall'82 al 65%.

L'Italia è già tra i Paesi più virtuosi in termini di efficienza energetica, ma l'esecutivo alza l'asticella. Il piano prevede il rafforzamento di standard minimi e normative, in particolare per trasporti ed edilizia, incentivi diretti per gli interventi della Pa (che dovrà guadagnare il 20% di efficienza), rafforzamento dei certificati bianchi sul modello di Francia e Inghilterra, obblighi di audit energetici. Resta tra le priorità, inoltre, l'estensione nel tempo del bonus

fiscale del 55% differenziando la percentuale di spesa detraibile e introducendo parametri di costo massimo ammissibile per tipo di intervento. «L'insieme delle misure di supporto viene stimato in 15-20 miliardi di euro cumulati al 2020, in grado di stimolare 50-60 miliardi di investimenti», con la possibilità di evitare l'emissione di circa 55 milioni di tonnellate Co2 all'anno e risparmiare 8 miliardi di euro all'anno di importazioni di combustibili fossili.

Lotta aperta a uno storico gap di competitività: il costo del gas, con un differenziale che nel 2011 è stato del 25% con i mercati nord europei. L'Italia punta ad abbattere la creazione di un hub fisico del gas con una vera Borsa del gas. Si punta sui rigassificatori, sul gasdotto Transgas, sui grandi programmi come South Stream e Galsi, sullo stoccaggio con 18 progetti. Nascerà inoltre un Comitato governo-Authority-Comuni per promuovere le gare per la distribuzione del gas. Per il mercato elettrico, invece, verranno razionalizzate le agevolazioni a specifici segmenti di clientela, ma soprattutto si valuta il superamento del prezzo unico nazionale.



Ambiziosi gli obiettivi sulla produzione nazionale di idrocarburi per liberarci da una dipendenza dall'estero intorno al 90%. Si punta a salire dall'8 al 16% del fabbisogno energetico nazionale mobilitando «investimenti per 15 miliardi di euro e circa 25mila posti di lavoro, e un risparmio sulla fattura energetica di circa 5 miliardi di euro l'anno per la riduzione di importazioni di combustibili fossili». Il documento cita in particolare cinque zone ad elevato potenziale: val Padana, Alto Adriatico, Abruzzo, Basilicata e off-shore Ibleo. Si agirà sulla burocrazia, introducendo il titolo abilitativo unico, verranno rimodulati i limiti di tutela offshore e si valuterà l'opportunità di modifica dell'articolo 117 della Costituzione per riportare allo Stato la competenza in materia di energia almeno per quanto riguarda le infrastrutture strategiche. Sulle rinnovabili si è già intervenuti con un significativo taglio, fissando per gli incentivi una griglia di 3,5 miliardi di euro l'anno fino al 2020 con l'obiettivo di un graduale annullamento. Nelle rinnovabili elettriche, specifica il documento, «sono previsti circa 50 miliardi di euro di investimenti cumulati al 2020».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

-4%

Consumi primari

Il governo stima di ridurre i consumi primari del 4% rispetto al 2010 e del 24% rispetto all'andamento inerziale al 2020, superando gli obiettivi europei di -20%, grazie alle azioni di efficienza energetica

55 milioni

Tonnellate di Co2

La Strategia prevede che, grazie al mix di interventi per l'efficienza energetica, si eviteranno emissioni per circa 55 milioni di tonnellate di Co2 all'anno

25%

Il gap

Il differenziale di prezzo nel 2011 con i mercati nord europei, nel settore del gas, ha raggiunto il 25%: 5,7 euro a megawattora

12 miliardi

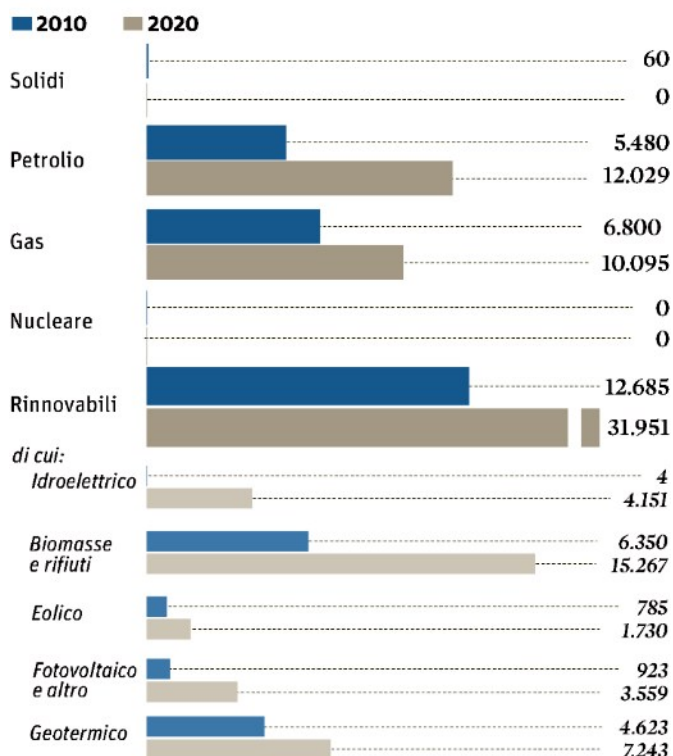
Import rigassificatori

La capacità di importazione da rigassificatori in Italia è inferiore rispetto a quella di altri Paesi europei: siamo a 12 miliardi di metri cubi, al 16% dei consumi nazionali. Indietro a Paesi come Spagna (61 miliardi di metri cubi), Regno Unito (56) e Francia (24)

Il documento del governo

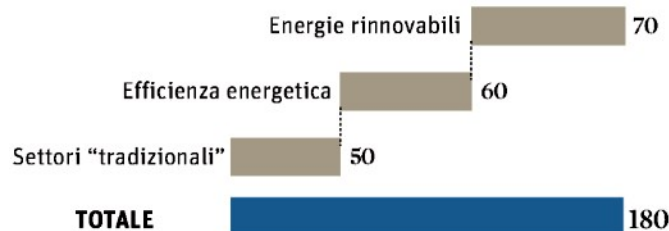
LA PRODUZIONE

Dati in migliaia di tonnellate equivalenti petrolio



GLI INVESTIMENTI AL 2020

Dati in miliardi di euro



Fonte: Nuova Strategia energetica nazionale

Il capo dello Stato replica duramente alle ipotesi sui suoi colloqui con Mancino intercettati dalla Procura di Palermo

Napolitano: è una torbida manovra

«Risibile l'idea di un ricatto». Monti: opporsi a ogni tentativo di destabilizzare

Giorgio Napolitano interviene con una nota ufficiale dopo la pubblicazione su *Panorama* dei presunti contenuti della telefonata con Mancino: «Nuovo apice della campagna di insinuazioni e sospetti. Risibile è la pretesa di poter "ricattare" il capo dello Stato». Solidarietà da Monti.

ALLE PAGINE 2, 3 E 5 Calabrò, Cavallaro, Di Caro, Trocino

Il Quirinale: ricatti impossibili Solidarietà dal premier Monti

Nota del Colle sulle intercettazioni: campagna di insinuazioni



È un attacco strumentale
Opporsi al tentativo di destabilizzazione

Mario Monti



Piena solidarietà al presidente Napolitano
Renato Schifani
Gianfranco Fini



Queste manovre torbide finiranno nel nulla

Pier Luigi Bersani



Siamo sempre stati contro ogni abuso delle intercettazioni

Angelino Alfano



Il vice presidente Michele Vietti



Piena solidarietà al presidente, oggetto di attacchi infondati

Il Csm

ROMA — «Nuovo apice della campagna di insinuazioni e sospetti. Risibile è la pretesa, da qualsiasi parte provenga, di poter "ricattare" il capo dello Stato». È il titolo della nota con la quale il Quirinale risponde alla pubblicazione da parte del settimanale *Panorama* di una «ricostruzione» delle telefonate intercettate tra il capo dello Stato e l'ex ministro Nicola Mancino. Articolo che suscita reazioni opposte, con quasi tutte le forze politiche che si schierano in difesa del presidente della Repubblica, molti distinguono nel Pdl e

critiche da Italia dei valori e Lega. Con il Colle si schiera il presidente del Consiglio Mario Monti che, «nel corso di un colloquio telefonico, ha espresso la piena e profonda solidarietà sua personale e dell'intero governo, di fronte alle inaccettabili insinuazioni comparse sulla stampa».

Il settimanale della Mondadori, con il titolo «Ricatto al presidente - La verità sulle intercettazioni che scottano», rivela le «indiscrezioni» sul contenuto delle telefonate di cui si parla

da settimane. Secondo «Panorama», si tratterebbe di «giudizi privati e taglienti» su Antonio Di Pietro, Silvio Berlusconi e sui magistrati di Palermo. La nota del Quirinale stigmatizza il «clamoroso tentativo di alcuni periodici e quotidiani di spacciare come veritiere alcune presunte ricostruzioni delle conversazioni. Alle tante manipolazioni si aggiungono, così, autentici falsi».

In un secondo passaggio si fa riferimento al conflitto di attribuzione: «Il presidente, che



non ha nulla da nascondere ma valori di libertà e regole di garanzia da far valere, ha chiesto alla Corte costituzionale di pronunciarsi in termini di principio sul tema di possibili intercettazioni dirette o indirette di suoi colloqui telefonici, e ne attende serenamente la pronuncia. Quel che sta avvenendo, del resto, conferma l'assoluta obbiettività e correttezza della scelta compiuta di ricorrere alla Corte costituzionale a tutela non della sua persona ma delle prerogative proprie dell'istituzione». Infine, il passaggio finale, nel quale si definisce «risibile la pretesa, da qualsiasi parte provenga, di poter "ricattare" il capo dello Stato». E si conclude così: «A chiunque abbia a cuore la difesa del corretto svolgimento della vita democratica spetta respingere ogni torbida manovra destabilizzante». In giornata, arriva in visita al Quirinale Massimo D'Alema, seguito da

Gianni Letta.

Il premier parla di «attacco strumentale contro la personalità che costituisce il riferimento essenziale e più autorevole. Ci si deve opporre ad ogni tentativo di destabilizzazione del Paese. Il Paese saprà reagire a difesa dei valori costituzionali incarnati in modo esemplare dal Presidente». Con il Colle, anche il Pd e l'Udc. Pier Luigi Bersani parla di «torbide manovre che finiranno nel nulla». Pier Ferdinando Casini invia «solidarietà e un abbraccio affettuoso». Altra solidarietà arriva dal comunicato congiunto del presidente del Senato Renato Schifani e della Camera Gianfranco Fini, dal Csm e dall'Anm.

Nicola Mancino, intervistato dal sito del *Fatto Quotidiano*, non conferma né smentisce: «Sono atti secretati e non si capisce chi ne ha violato la segretezza. Né assomigliano né dissomigliano alle cose che ci sia-

mo detti».

Per Angelino Alfano il Pdl «è sempre stato contro gli abusi nelle intercettazioni, quando a subirli era Berlusconi: la pensiamo così ora che a subirle è il presidente». Con il capo dello Stato si schierano Franco Frattini, Maurizio Lupi e Fabrizio Cicchitto. Secondo il quale, «in nessun modo il centrodestra può fare da sponda agli attacchi dei giustizialisti». Non la pensa così Daniela Santanché: «Sarebbe gravissimo se le indiscrezioni venissero confermate. Vorrebbe dire che la democrazia è stata sospesa, che il vero obiettivo di Napolitano era far dimettere Berlusconi».

Antonio Di Pietro, invece, invita il presidente a rivelare lui stesso il contenuto delle telefonate: «È l'unico modo per evitare ricatti».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

Le intercettazioni

Nell'ambito dell'inchiesta sulla trattativa tra Stato e mafia è stato intercettato anche l'ex ministro dell'Interno Nicola Mancino. Tra le conversazioni ascoltate ce ne sarebbero alcune con il presidente della Repubblica

Le rivelazioni

Il settimanale Panorama ha rivelato che quelle intercettazioni, illegittime secondo il Colle, conterrebbero «giudizi taglienti» di Napolitano sull'ex premier Berlusconi e su alcuni dei pm palermitani

Il comunicato

«Una torbida manovra destabilizzante»



La «campagna di insinuazioni e sospetti» nei confronti del presidente della Repubblica ha raggiunto un nuovo apice con il clamoroso tentativo di alcuni periodici e quotidiani di spacciare come veritiere alcune presunte ricostruzioni delle conversazioni intercettate tra il capo dello Stato e il senatore Mancino. Alle tante manipolazioni si aggiungono, così, autentici falsi. Il presidente, che non ha nulla da nascondere ma valori di libertà e regole di garanzia da far valere, ha chiesto alla Corte costituzionale di pronunciarsi in termini di principio sul tema di possibili intercettazioni dirette o indirette di suoi



colloqui telefonici, e ne attende serenamente la pronuncia.

Quel che sta avvenendo, del resto, conferma l'assoluta obbiettività e correttezza della scelta compiuta dal presidente della Repubblica di ricorrere alla Corte costituzionale a tutela non della sua persona ma delle prerogative proprie dell'istituzione.

Risibile perciò è la pretesa, da qualsiasi parte provenga, di poter «ricattare» il capo dello Stato. Resta ferma la determinazione del presidente Napolitano di tener fede ai suoi doveri costituzionali. A chiunque abbia a cuore la difesa del corretto svolgimento della vita democratica spetta respingere ogni torbida manovra destabilizzante.

IL VERO EURO-RISCHIO

Debito e deficit degli Stati sono la conseguenza dell'incapacità di sostenere una crescita adeguata a quella dei Paesi "virtuosi"

La Bce ammette, per la prima volta dall'inizio di questa crisi, che il pericolo della fine della moneta unica europea esiste davvero

ALESSANDRO PENATI

IL VERTICE di giugno e la successiva riunione della Banca centrale europea hanno definito un piano per uscire dalla crisi dell'euro.

In sintesi: il costo del debito di alcuni Paesi, tra cui l'Italia, sarebbe gonfiato dall'irragionevole timore, alimentato dalla speculazione, che la moneta unica possa cessare di esistere, rendendo maggiormente oneroso il risanamento delle finanze pubbliche. La Bce si impegna dunque ad acquistare debito pubblico sul mercato, concorrendo così a ridurre lo spread che oggi grava su alcuni Paesi. In cambio, i beneficiari dell'aiuto prendono impegni vincolanti a perseguire politiche di austerità. Nel frattempo i governi dell'Eurozona creano le nuove istituzioni necessarie alla costituzione di un'unione bancaria e un'unione fiscale, indispensabili alla sopravvivenza dell'euro. A queste istituzioni vengono trasferite le rispettive sovranità nazionali, in previsione di una futura unione politica.

Il condizionale è d'obbligo: il piano si fonda infatti su un'analisi lucida delle cause della crisi; e propone soluzioni tecniche a un problema politico. Lascia perplessi la distinzione della Bce fra la parte "ragionevole" dello spread – giusta misura del rischio di default di un Paese – e la parte "irragionevole", rappresentativa del timore della fine dell'euro. Se è ragionevole esigere un premio per il rischio di default, per esempio italiano, lo è anche chiederlo per la fine dell'euro: se l'Italia dovesse ristrutturare il debito, l'euro non sopravviverebbe. I due "rischi" sono collegati, anzi sono lo stesso rischio. La Grecia rimane nel l'euro pur avendo ristrutturato; ma, finanziariamente parlando, è un morto che cammina. Questa distinzione non fa che dare una parvenza di rigore scientifico all'intervento, altrimenti indigesto, della Bce.

Ma così facendo la Bce ammette, per la prima volta dall'inizio della crisi, che il rischio della fine dell'euro esiste, e viene percepito come tale: gli investitori nel mondo hanno la sensazione che un'unione monetaria tra Paesi con produttività, capacità di crescita, efficienza del capitale, struttura dei mercati, sistema finanziario e istituzioni così diverse come quelli dell'Eurozona, difficilmente possa sopravvivere a lungo.

Non vale l'argomentazione che l'enorme diversità tra le performan-

ce economiche dei singoli Stati negli Usa, tra Est e Ovest della Germania, Nord e Sud Italia, sia prova che aree a diverso sviluppo e reddito possono coesistere con la stessa moneta: nei casi citati, le diverse aree condividono lingua e istituzioni, al loro interno c'è una perfetta mobilità di lavoro e capitale, ed esistono organismi politici che decidono il trasferimento di reddito fra aree ricche e povere. Nell'Eurozona non è così. E non si vedono volontà e capacità di cambiamento in tempi certi, per quanto distanti. Ma l'euro è sostenibile solo in presenza di una convergenza delle performance economiche nell'Eurozona, oppure di una piena unione politica che renda le differenze accettabili. È questa la fonte del premio per il rischio-euro. Ed è la ragione dello scetticismo di tanti economisti non europei sul futuro dell'euro, oggi come nel 1998. Da 30 anni infatti nei libri di testo c'è scritto che le unioni monetarie servono a stabilizzare l'inflazione (così è stato) ma sono a rischio se i Paesi membri hanno produttività divergenti (in gergo, shock reali asimmetrici).

Pareggio di bilancio e abbattimento del debito dei Paesi in crisi sono il fulcro dell'attuale piano di salvataggio dell'Eurozona, in quanto la finanza pubblica è percepita come fonte principale del rischio euro. Ma debito e deficit degli Stati sono sintomo, non causa dell'insostenibilità della moneta unica; e conseguenza della loro incapacità di sostenere una crescita adeguata a quella dei Paesi "virtuosi". Spagna e Irlanda sono in crisi nonostante un livello di debito inferiore a quello tedesco; il bilancio pubblico italiano ha un avanzo primario enorme, equivalente a quello che le ha permesso di entrare nell'Eurozona. Ma il mercato non considera il dato sulle finanze pubbliche in sé, ma come indicatore di sostenibilità. Spagna e Irlanda hanno usato il debito – a buon mercato grazie all'euro – per drogare la loro capacità di crescita, gonfiando una bolla immobiliare. Il loro dissesto attuale è prova che quella crescita non era sostenibile. L'Italia ha usato l'euro per finanziare a basso costo, col risparmio estero, uno stato bulimico, un apparato produttivo inefficiente e uno stato sociale che non si può più permettere perché incapace di crescere per oltre un decennio. Grecia e Portogallo hanno usato l'euro per finanziare una spesa pubblica con cui drogare il reddito nazionale.

Lo "scudo anti-spread" della Bce, forse operativo già dalla prossima riunione del 6 settembre, e il varo del fondo "salva-Stati" Esm, in attesa dell'approvazione della Corte Costituzionale tedesca, paiono meri strumenti tecnici per guadagnare tempo. Si discute oggi se la Bce debba comprare titoli a breve o a lungo, con la stessa *seniority* dei privati o del Fondo Monetario, creando moneta o sterilizzando gli interventi; se lo Esm si debba finanziare con bond sul mercato o indebitandosi con la Bce avendo ricevuto la concessione bancaria; chi debba stabilire le condizioni per accedere ai prestiti dell'Esm e beneficiare dello "scudo". Ai fini del rischio-euro, sono solo aspetti tecnici. Possono avere un forte impatto immediato; ma il problema è: quanto a lungo? Mille miliardi elargiti dalla Bce con il Ltro sono bastati a stabilizzare i mercati solo per tre mesi. Perché la Bce e l'Esm non sono la soluzione della crisi. Bisognerebbe rispolverare l'esperienza degli interventi delle banche centrali per stabilizzare i cambi, negli anni '70 e '80: hanno sempre avuto un'efficacia momentanea, ma non hanno mai risolto durevolmente una crisi.

L'Eurozona ha le risorse, se lo vuole, per guadagnare tempo, anche tanto. Ma se il mercato non percepirà la chiara volontà di trasformare l'unione monetaria in unione politica, o non vedrà un serio processo di riforme e ristrutturazioni incisive, capaci di aumentare stabilmente la produttività dei Paesi in crisi, l'euro resterà in pericolo. Con l'aggravante che l'acuirsi della recessione in atto aumenta il costo delle riforme (Italia, Spagna, Portogallo, Grecia dovrebbero fare ora, rapidamente, quello che non hanno saputo fare in un decennio di benessere, espansione e stabilità dei prezzi) e aggrava la crisi di un sistema bancario che ha già praticamente smesso di funzionare (crescita



nulla dei prestiti), è incapace di finanziarsi sul mercato, e quindi deve ridimensionarsi.

Più passa il tempo, più si riduce il costo di un'ipotetica uscita dall'euro (basti pensare alla diminuzione della quantità di debito pubblico dei Paesi in crisi in mano ad investitori privati esteri), per quanto enormemente costosa sia un'uscita. Ma aumentano anche i costi di permanenza, che rendono le promesse di riforma sempre meno credibili. E rischiano di diventare la principale fonte di divisione nella politica dei Paesi dell'Eurozona, proprio quanto la sopravvivenza dell'euro richiederebbe l'unanime consenso e la massima determinazione per la realizzazione di un'unione politica europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal ministero assicurano
«Nessuna retromarcia»



IL FOCUS

Confermata la stangata
per chi vende sigarette ai minori

Video poker lontano dalle scuole si tratta sulla tassa per le bibite gassate

**Battaglia
sulla tassa**



Si prevede
un gettito
di 250 milioni
con la tassa
sulle bibite
gassate

**Lotta
al fumo**



Inasprimento
delle sanzioni
per chi
vende
sigarette
ai minori

**I medici
di famiglia**



Dovranno
consorzarsi
tra loro
per fornire
assistenza
continua
24 ore su 24

**Polemiche
sulle slot machine**



Il ministro
vuole
che video poker
siano lontani
almeno
500 metri
dalle scuole

I medici di base dovranno consorzarsi e assicurare il servizio 24 ore su 24

di MICHELE DI BRANCO

ROMA - Trattare, mediare, migliorare dove è possibile. Ma «nessuna retromarcia, la filosofia di fondo del provvedimento non deve essere stravolta». Gli uomini che lavorano al fianco del ministro Renato Balduzzi impegnato nella delicata partita sul decreto sanità respingono l'immagine dell'uomo disponibile a piegarsi. «Abbiamo ancora quattro giorni davanti e una soluzione si troverà» assicurano i collaboratori descrivendo il lavoro tecnico e diplomatico per superare i problemi. Coperture finanziarie, eccezioni di costituzionalità, perplessità di alcuni ministri del governo, dubbi dell'Ue e, soprattutto, le resistenze di regioni, associazioni professionali e di categoria, sindacati e imprenditori.

Tuttavia, si confida, ogni cosa troverà la sua corretta composizione. Anche a costo di dolorose rinunce, certo. Come nel caso del piano nazionale per l'autosufficienza. Verrà sicuramente stralciato dal provvedimento, come hanno chiesto le regioni. Si tratta dell'articolo 6 che Balduzzi aveva scritto per riorganizzare il meccanismo che assicura assistenza ai disabili e agli anziani. In Italia, attualmente, è previsto un contributo di 487 euro mensili fornito alle persone non autosufficienti per una spesa annua che oscilla dai 13,5 ai 17 miliardi di euro. Il progetto consisteva, tra l'altro, nel riformare il sistema cercando di estendere i benefici ad una platea più vasta di persone. Sono emersi problemi di copertura. E per 3 milioni

di persone (stando a quel che dice la Cgil) oggi escluse se ne riparerà un'altra volta. «Ma se ne dovrà riparare» avvertono dal ministero della sanità snocciolando i dati sull'invecchiamento della popolazione e sulla crescita delle malattie rare. Elementi che rendono comunque necessario mettere mano alla questione. Una mediazione, dicono dal dicastero, è a portata di mano sul fronte della «battaglia delle bibite».

Qui i produttori stanno alzando la voce con forza. Il testo di legge, occorre ricordarlo, afferma che «viene introdotto per tre anni un contributo straordinario a carico dei produttori di bevande analcoliche con zuccheri aggiunti e con edulcoranti, in ragione di 7,16 euro per ogni 100 litri immessi sul mercato, nonché a carico di produttori di superalcolici in ragione di 50 euro per ogni 100 litri immessi sul mercato». Una tassa che, secondo i calcoli del governo, dovrebbe assicurare un gettito aggiuntivo di 250 milioni. Secondo Confindustria, però, l'inevitabile aumento dei prezzi comporterebbe una contrazione del Pil di 238 milioni di euro. E i produttori hanno commissionato una ricerca all'Istituto Ref che dà numeri da brivido: 5 mila posti di lavoro a rischio, una contrazione dei consumi di 305 milioni di euro e minori entrate per lo Stato, quantificabili in 95 milioni di euro. Su questo fronte, Balduzzi è pronto a discutere. Nessun ripensamento sulla scelta di fondo ma si ipotizza di poter alleggerire il prelievo, di rimodularlo penalizzando i prodotti più nocivi e di intervenire, come ha chiesto



Coldiretti, sulla quantità minima di sostanze naturali che deve esserci nei succhi di frutta. Oggi è al 12%, domani potrebbe salire al 18 per compensare gli agricoltori. Minore disponibili-

tà, da parte del ministro, sul fronte dei giochi. I produttori di videopoker si oppongono al progetto che vieta le macchinette nel raggio di 500 metri dalle scuole. I concessionari hanno fatto dei calcoli sulla geografia degli apparecchi e parlano di misura capace, nei fatti, di cancellare i videopoker dalle grandi città. Così, nei colloqui riservati con i tecnici di vari ministeri, hanno controproposto che la norma venga applicata solo ai nuovi apparecchi. «E' escluso che si possa far così» tagliano corto i collaboratori di Balduzzi che, forte anche dell'appoggio del collega della Famiglia Riccardi, fa del contrasto al gioco compulsivo e alle ludopatie un punto qualificante della sua azione.

Infatti restano confermate la stretta sulle pubblicità che spingono a scommettere e le norme che prevedono l'impignorabilità dei beni per chi si rovina scommettendo. Partita aperta e delicatissima sul versante delle norme squisitamente sanitarie. Sulla «rivoluzione» dei medici non più solisti ma consorziati per creare ambulatori di medicina generale con

più professionisti a disposizione 24 ore su 24, il vertice del ministero della Salute non è disposto a negoziare. Anche perché, secondo i dati della Federazione dei medici di medicina generale, il 75% dei dottori di famiglia lavora già «in squadra» con diverse modalità. La questione spinosa è la copertura finanziaria.

E, come ha spiegato il coordinatore degli assessori regionali alla sanità, Luca Coletto, «la spesa non può ricadere sulle autonomie che già devono fare i conti con i tagli imposti dalle manovre e dalla spending review». Il decreto Balduzzi potrebbe non contenere il riferimento alla «distanza minima tra farmacie», come auspicato da Federfarma, mentre sembrano esclusi ripensamenti, in materia di attività «intramoenia», sulla questione delle tariffe minime e massime dei medici. «L'importo minimo – si legge nel testo – dovrà assicurare la copertura di tutti i costi diretti e indiretti sostenuti dalle aziende e prevedere che il 5 per cento del compenso del libero professionista sia trattenuto per interventi la riduzione delle liste d'attesa». Al medico, è confermato, saranno applicate regole severe sulla tracciabilità dei pagamenti. Conferma anche per le multe salate (fino a 2mila euro) per chi vende sigarette i minori e sulle nuove regole per l'assunzione di dirigenti ospedalieri. «Basta nomine politiche» dicono gli uomini di Balduzzi ricordando la stretta sui criteri di scelta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caro carburanti L'annuncio del sottosegretario De Vincenti. Un decreto per le emergenze applicato una sola volta

«Benzina, allo studio ritocchi alle tasse»

Si ridiscute della sterilizzazione dell'Iva ma c'è il nodo degli introiti statali

Allo studio

Accise ridotte come nel 2008

1 La finanziaria del 2008 prevede una riduzione delle accise per compensare le maggiori entrate dell'Iva realizzate a causa degli aumenti di prezzo del greggio

La riduzione scatta a certe condizioni

2 La cosiddetta accisa mobile (che non può essere ridotta senza prima un accordo in sede europea), scatta quando il petrolio supera del 2% il valore espresso dal Def

I consumatori

Per i consumatori la discussione è «positiva» anche se chiedono una «vera liberalizzazione»

ROMA — Non è il taglio dei sei centesimi al litro promesso in Francia come misura per aiutare la crescita. Ma, una settimana dopo il crollo del muro dei due euro, anche il governo italiano cerca una soluzione per frenare il caro benzina. «Stiamo lavorando alla sterilizzazione dell'Iva» dice il sottosegretario allo Sviluppo economico, Claudio De Vincenti, al microfono di *Radio anch'io*, precisando che gli aumenti degli ultimi giorni sono legati al prezzo internazionale del greggio e non alle tasse italiane. Ma cosa vuol dire sterilizzare l'Iva?

Il meccanismo è previsto da un decreto del 2008, altro momento di aumenti record, anche se eravamo sotto la soglia di 1,5 euro. E gioca sul fatto che, quando sale il prezzo del petrolio, lo Stato incassa di più per due motivi. A crescere, infatti, non è solo il gettito dell'Iva, l'imposta sul valore aggiunto. Ma anche quello delle accise, le famose im-

poste introdotte per finanziare le emergenze, a partire dalla guerra di Abissinia in poi. Con la sterilizzazione, lo Stato «compensa» il maggior introito Iva con una riduzione del gettito delle accise, attraverso la limatura dell'aliquota di queste ultime. Dal 2008, però, il meccanismo è scattato solo una volta. E questo perché lo stesso decreto fissa diverse condizioni, una piuttosto difficile da rispettare in questo momento: l'incasso totale dello Stato deve essere «perlomeno costante» e quindi si deve tener conto non solo dei prezzi ma anche delle quantità di carburante vendute. E qui i dati parlano chiaro: solo a luglio i consumi di benzina sono scesi del 6,7% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. Un crollo che restringe di parecchio i margini di manovra e rende difficile trasformare l'annuncio di ieri in una decisione concreta. Del resto già quattro mesi fa, l'8 maggio, il sottosegretario De Vincenti aveva detto le stesse parole («Stiamo lavorando all'ipotesi di sterilizzare gli effetti sull'Iva») senza che poi accadesse nulla.

Qualcosa si muove, comun-

que. E dopo il silenzio degli ultimi giorni le parole del sottosegretario De Vincenti vengono accolte da tutte le parti in causa con prudente ottimismo. Adusbef e Federconsumatori parlano di «fatto positivo» anche se dicono che la strada maestra è quella di una «vera liberalizzazione». Apprezzamento pure da Martino Landi, presidente della Faib Confesercenti (federazione benzinai) che invita poi le Regioni a seguire l'esempio della Toscana, dove è stato annunciato il taglio delle accise regionali. **Assopetroli**, invece, chiede di «passare dalle parole ai fatti». Ieri i prezzi sono rimasti stabili. Ma la notizia più indicativa arriva dalla cronaca: l'altra notte a Roma sono stati arrestati due rumeni che stavano rubando la benzina dalle moto parcheggiate. Non era per loro, l'avrebbero rivenduta a un euro e mezzo al litro. Siamo al mercato nero, insomma. A un prezzo che è quello del 2008, quando veniva scritto quel meccanismo sull'Iva che ora il governo cerca faticosamente di applicare.

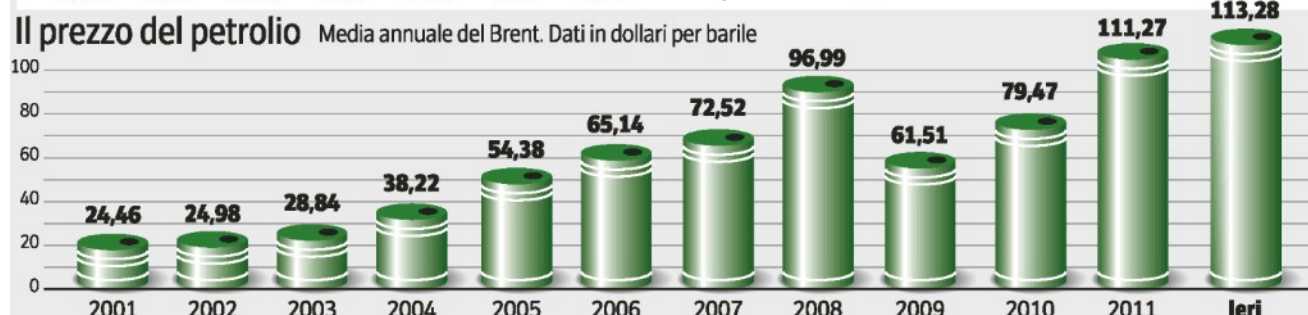
Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il peso delle tasse



TURISMO

Settembre attenua il crollo con low cost e agriturismo

► pagina 41

I dati dell'estate. La crisi ha spinto gli italiani a ritardare le partenze in attesa di occasioni - In crescita, in controtendenza, gli arrivi di russi e cinesi

Settembre attenua il crollo del turismo

Last minute e agriturismo portano il calo al 10% contro le previsioni del -27% di maggio scorso

L'ANDAMENTO

Bocca (Federalberghi):
«Avvertiamo un'inversione della tendenza, non soffrono piazze storiche come Roma e Taormina»

L'OUTGOING

Patanè (Federviaggi):
«Si va in cerca di occasioni anche per andare all'estero, Egitto, Tunisia, Baleari e Grecia le mete preferite»

Caterina Ruggi d'Aragona

■ Stranieri e low cost: il recupero a settembre. Last minute e tariffe più convenienti posticipano l'estate degli italiani. Chi ha rinunciato alle ferie di agosto, sta ancora valutando di concedersi una settimana di vacanza. Magari in campagna. L'estate della crisi promuove infatti gli agriturismi, che coniugano l'esigenza di qualche giorno di relax a portata di mano con soluzioni low cost: Turismo Verde - Cia (Confederazione italiana agricoltori) stima un +3% di presenze in agriturismo per i primi 15 giorni del mese. In crescita del 3% anche campeggi, villaggi e centri vacanza, secondo Trademark Italia.

Ma sono soprattutto gli arrivi da Russia, Stati Uniti, Germania, Cina e Brasile a trainare un lieve recupero in Zona Cesarini. «Dopo gli ultimi dieci giorni di agosto con discreta affluenza, su settembre, che risponde all'esigenza del risparmio, possiamo rivedere le stime del -27,7% - dice il presidente di **Federalberghi Bernabò Bocca** - previsto a inizio agosto, quando sembrava che il mondo stesse finendo, a un ragionevole -20%, sperando nel -10%».

Nardo Filippetti, presidente di Astoi e di Eden Viaggi, conferma: «Lo spostamento di parte delle prenotazioni estive su settembre, tendenza che lascia sperare in un buon recupero dell'estate 2012 a fine corsa». Da non dimenticare che settembre 2011 era a ridosso del mese nero

delle Borse, mentre ora notizie un po' più rassicuranti dall'Europa fanno intravedere un luce dopo un lungo tunnel.

Comunque, l'ottimismo è tutto concentrato sull'incoming. «Non stanno soffrendo le piazze tradizionalmente amate dagli stranieri, come Roma, Capri, Taormina», dice Bocca. «La partita è ancora aperta. Speriamo nel bel tempo», aggiunge la presidente degli albergatori di Rimini Patrizia Rinaldis. «Di fronte alla drammatica flessione del mercato italiano (-30%), a evitare il disastro - dice la presidente del Consorzio incoming Italia Mally Mamberto - è la crescita di quello russo (+10%) e tedesco (+5%). «Senza i russi la Costa Smeralda avrebbe chiuso - incalza Bocca -. Molto buoni anche gli arrivi da Stati Uniti, Brasile (anche se per numeri piccoli) e Cina, che dovremmo trainare facilitando visti e collegamenti aerei».

In Liguria, il +18% di russi neanche a settembre riuscirà a compensare il crollo di italiani, e il -5% di tedeschi. «In un panorama a macchia di leopardo, colpisce la decisione del gruppo Tui di non programmare più il Piemonte dopo il -20% a settembre 2012, e il -20% di tedeschi anche in Toscana, provocato da una politica inappropriata di prezzi (dalle tasse di soggiorno all'ingresso nelle chiese)», commenta Mamberto.

E gli italiani? Slittando le vacanze a settembre risparmiano dal 20 al 50%. Ma il più favorevole rapporto qualità-prezzo continua a portarli fuori dai confini. «Per le vacanze organizzate - dice il presidente di Federviaggi Luca Patanè - avremo vendite di settembre su settembre in lieve ripresa (+5%), accompagnata dall'erosione dei ricavi (-15/-20%)». Egitto e Tunisia, Baleari e Grecia si confermano regine anche a settembre, con una spesa media di 600 euro a persona per 7 giorni, rileva Federviaggi. «Per Maiorca, Kos o Corfù, dopo il 15 settembre, si può spen-

dere anche solo 150 euro con voli Ryanair», riferisce il fondatore di Volagratis.it Fabio Cannavale che dice: «Quando l'esigenza è risparmiare, è il web a vincere la partita». Così spiega il +66,5% di prenotazioni sul sito Volagratis.it per agosto e il +82,6% per settembre, che consente un ulteriore risparmio. Il sito Yalla Yalla rileva addirittura un incremento del 250%. Crocierissime.it (gruppo Bravofly) segna un +300% di passeggeri a settembre, spinti da offerte con itinerari al buio.

Risparmia di meno chi ha aspettato settembre per mete remote: il 10% secondo il gruppo Kuoni, che rileva una spesa media di 1500/2000 euro a persona per 10 giorni in Thailandia, Indonesia o India. Settembre è soprattutto mese di viaggi di nozze: 1 su 3 in luna di miele i clienti autunnali di Kuoni, mentre per Hotelplan Italia i neo-sposi pesano per il 25% dei ricavi. «Anche il viaggio di nozze sta cominciando a diventare lastminute - dice Elena Sacchetto, contract manager di Hotelplan Italia - perché si aspettano le offerte e le liste, senza più timore di non trovare la meta o l'albergo desiderato».

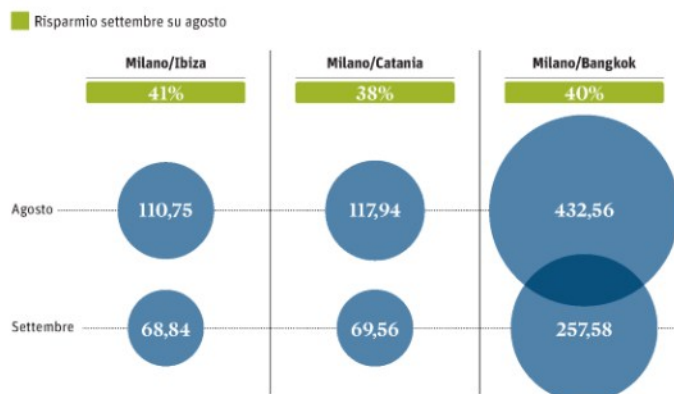
«Il budget si è ridotto a 5000/6000 euro a coppia, per mete facili da raggiungere e visitare in 2 settimane. Settembre - dice il Ceo di Kuoni Italia Stefano Cerrato - è il momento ideale per i paesaggi della East Coast (Usa), per visitare Kyoto in bicicletta, fare un safari in Africa o vedere le balene nel golfo di San Lorenzo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le prospettive per il prossimo mese**LA TENDENZA**

Rilevazioni sul III° trimestre 2012 (luglio-settembre) delle località balneari e alpine italiane

**BIGLIETTI AEREI LOW COST**I prezzi medi per passeggero per tratta (prenotazioni online sul sito volagratis). **Dati in euro****DECOLLANO LE PRENOTAZIONI**

Variazioni rispetto allo stesso mese dell'anno precedente

I giorni di permanenza

